

Il caso**Allarme pensioni i giovani del Sud rischiano più tagli****Nando Santonastaso**

Cala ancora il tasso di disoccupazione, aumentano inattivi e giovani senza lavoro mentre quasi un milione di over 50 ha trovato un contratto. Ma i dati Istat passano «quasi» in secondo piano di fronte all'allarme sulle pensioni di Ocse e Inps. La prima spiega che in Italia si spende ancora «troppo» per la previdenza, l'Istituto osserva che i giovani rischiano un taglio del 25% sugli assegni. E al Sud la situazione sarà peggiore.

> Segue a pag. 4**Nando Santonastaso**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nella giornata dei «numeri» non mancano poi quelli relativi al rischio che le previsioni sulla crescita 2015 risultino, alla fine, meno brillanti di quanto lo stesso governo abbia ipotizzato. Un timido +0,2% nel terzo trimestre potrebbe allontanare il +0,9% indicato per fine anno anche se Palazzo Chigi si è affrettato a ribadire la piena fiducia sul raggiungimento di quel livello, decisivo anche per le scelte contenute nella Legge di stabilità. Ma procediamo con ordine.

L'allarme sulle pensioni fa decisamente notizia perché fotografa uno scenario credibile quanto realistico a media scadenza. Nel senso che se la tendenza sull'occupazione si manterrà sui livelli attuali - ovvero, sempre meno giovani nel mercato attivo del lavoro e contratti sempre più lunghi per i loro genitori per via della riforma Fornero e dell'invecchiamento della popolazione - l'equilibrio rischia di essere definitivamente compromesso. Ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri con la consueta concretezza ha lanciato

un altro allarme usando dati da paradosso: la generazione nata negli anni '80 andrà a riposo più tardi, a 70 anni,

L'Istat

Gli over 50 trovano un impiego con maggiore facilità: quasi un milione in due anni

Lavoro, in calo la disoccupazione ma allarme pensioni e crescita

Boeri: giovani, verso assegni più bassi del 25%. Al Sud i rischi maggiori

ra più complicato: intanto perché la crisi ha colpito soprattutto loro, gli under 35 (e le donne in particolare) rispetto alle altre aree del Paese; in secondo luogo perché è nelle regioni meridionali che si concentra il tasso più alto di neet, i ragazzi che hanno smesso di cercare un lavoro e non studiano più; e in terzo luogo perché con tassi di crescita così modesti (il +0,1% previsto dalla Svimez per fine anno potrebbe essere rivisto al ribasso se l'effetto frenata della ripresa, come detto, sarà confermato dall'Istat nell'ultimo trimestre) appare a dir poco difficile ipotizzare una robusta inversione di tendenza per gli occupati a queste latitudini. Morale: se la pensione dei «fortunati» sarà meno ricca di un quarto rispetto ad adesso, rischia di trasformarsi in un vero e proprio miraggio per quanti quella prospettiva oggi non ce l'hanno affatto. Specie se, come emerge dai dati Istat, le possibilità occupazionali sembrano privilegiare - almeno a novembre - chi ha più di 50 anni per ragioni di vario tipo, un trend che proprio nel Sud o almeno in alcune sue regioni trova puntuale conferma. Per l'Istituto di statistica l'avanzata degli ultracinquantenni

con una pensione più povera del 25% rispetto ai settantenni di oggi. Per i giovani del Sud lo scenario sarebbe anco-

(+13,9% nell'ultimo triennio) non è dovuta infatti solo al «progressivo invecchiamento della popolazione». In realtà la loro crescita risponde per il 30% a effetti demografici, mentre

il 70% alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro, causata - manco a dirlo - dall'inasprimento dei requisiti per il pensionamento.

Non è un ragionamento di poco conto se visto in ottica Ocse. Il nostro Paese - si legge nel Rapporto presentato ieri - ha la spesa previdenziale più alta dopo la Grecia rispetto al Pil (15,7% nel 2013 a fronte dell'8,4% medio nei Paesi Ocse) e contributi previdenziali sul lavoro dipendente rispetto alla retribuzione al 33%, percentuale top sempre tra questi Paesi. I pensionati attuali - emerge dal Rapporto - hanno tassi di sostituzione netta rispetto al salario medio, vicini all'80% a fronte del 63% medio dei paesi più sviluppati

e assegni in media largamente superiori ai contributi versati. L'Ocse ci riconosce uno sforzo importante di riequilibrio e sostenibilità del sistema attraverso la riforma Fornero ma avverte: nel breve periodo vanno cercate risorse per ridurre al minimo l'impatto della sentenza mentre nel lungo periodo bisognerà stimolare la partecipazione dei lavoratori anziani al mercato del lavoro. Se infatti il tasso di occupazione degli over 55 in Italia negli ultimi dieci anni è aumentato di 15 punti (dal 31% al 46%), è anche vero che questo è ancora di molto inferiore alla

media Ocse (57%).

Oltre tutto, ed è un altro dato sul quale riflettere, gli anziani - secondo quanto ha spiegato Boeri - sono stati colpiti meno dalla crisi economica rispetto alle altre fasce di età. Oggi vive in una situazione di povertà relativa il 9,3% degli over 65 contro il 12,6% medio della popolazione totale. Il rischio di povertà - sottolinea ancora il Rapporto - «si è trasferito dagli anziani ai giovani. Il 15% delle persone tra i 18 e i 25 anni sono povere». E la situazione di chi è giovane oggi rischia di essere difficile anche in futuro. La pensione di chi

è nato nel 1980 - si legge in una simulazione Inps - sarà del 25% inferiore a quella che percepisce chi è nato nel 1945 e oggi ha 70 anni, tenendo conto anche del fatto che l'assegno sarà percepito per molto meno tempo. Circa tre su 4 dei pensionati nati nel 1945 è uscito dal lavoro prima dei 60 anni. Per chi è nato nel 1980 le

proiezioni dicono che sarà possibile andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (70 anni nel 2050) in meno del 40% dei casi.

Resta un dato positivo, però, nella giornata dei numeri. La discesa del tasso di disoccupazione all'11,5% - sottolineata dal governo e dalla maggioranza con enfasi comprensibile - conferma che le dinamiche del lavoro si stanno finalmente muovendo anche in Italia. Sono segnali ancora piccoli ma per fortuna non più isolati anche se le incognite per i giovani sono tutt'altro che infondate. Le luci e ombre di ieri, insomma, non sono diverse da quelle di oggi.

L'Ocse
La spesa previdenziale in Italia è il doppio della media dei Paesi più «forti»

I numeri

11,5%

È il nuovo tasso di disoccupazione che registra un nuovo calo anche se per i giovani c'è un rialzo

70%

È la percentuale di ultracinquantenni che partecipa attivamente al mercato del lavoro: un dato in aumento

15,7%

Si tratta della spesa del nostro Paese in previdenza in rapporto al Pil: il doppio della media dell'Ocse

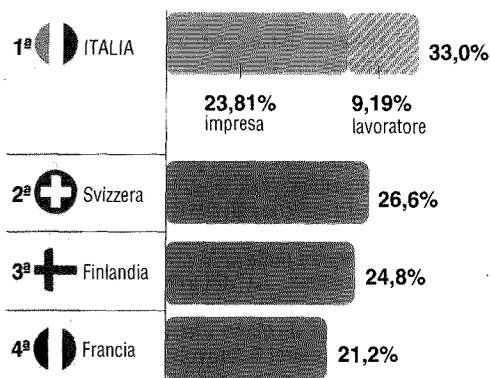
12,6%

In base ai dati Inps è la percentuale della popolazione che vive in povertà. Un allarme ancora in parte inascoltato

Pensioni e disoccupazione

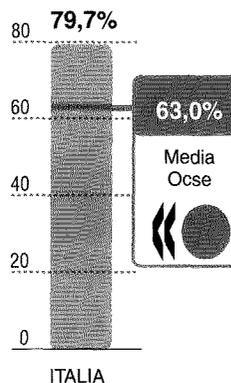
Che cosa emerge dal rapporto "Pensions at a glance 2015" dell'Ocse

Contributi previdenziali sul lavoro dipendente

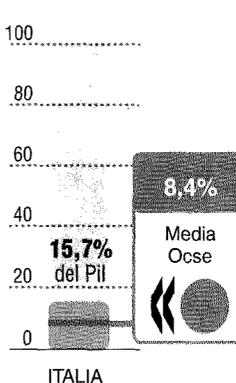


*assegno percepito in rapporto all'ultimo stipendio

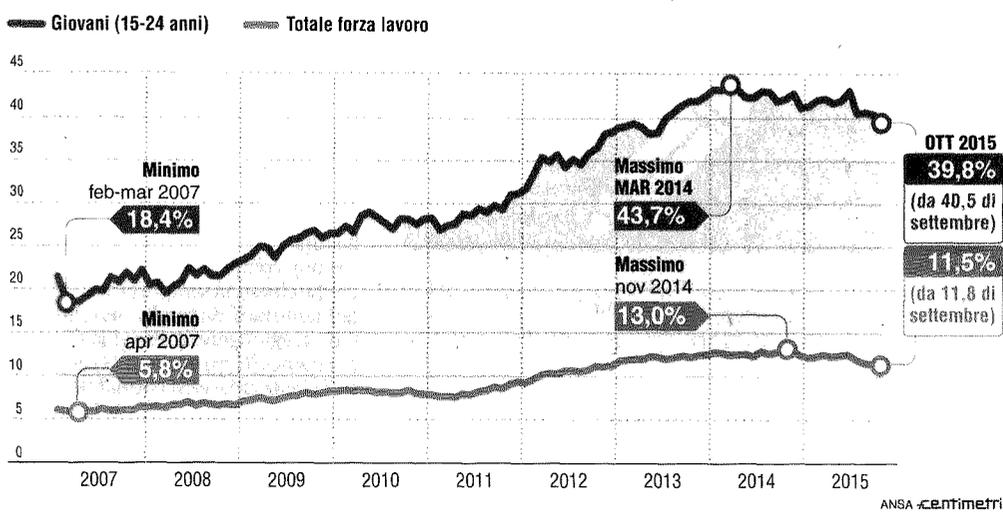
Tasso di sostituzione netto delle pensioni*



Spesa pubblica per la previdenza



Andamento della disoccupazione mese per mese (dati Istat, tassi su dati destagionalizzati)



ANSA - centimetri



Luci e ombre
Dall'Istat,
dall'Inps
e dall'Ocse dati e
statistiche che si
prestano a varie
letture nella loro
crudeltà. La
ripresa in Italia
appare ancora
timida e il rischio
di una frenata
anche per effetto
della paura da
terrorismo non è
affatto ipotetico.